

La Tizia innominata

di Enzo Spaltro*

È molto difficile esprimere le emozioni, soprattutto quelle personali, filtrate attraverso le lingue, i dialetti e le scritture che, a differenza delle parole, rimangono: *scripta manent et verba volant*, dicevano i Romani. Ne "La Vita dirà la sua" lo scrittore ci riesce invece proprio bene, scrive e descrive una confusione emotiva che coinvolge il lettore dall'inizio alla fine, con una creatività che poco a poco costruisce una panoramica espressiva, quindi benestante. Non è un romanzo giallo però, non c'è un colpevole. Solo la vita. Chi legge impiega tempo per capire che viaggio stia facendo la vita.

Tania, la protagonista, esordisce dicendo che il padre, anzi il babbo, come lo chiama lei, non è morto tranquillo, ma non dice come è morto. Poi parte per un viaggio attraverso i luoghi visitati dal padre e descritti nei diari che le ha lasciato. Un viaggio fisico e psichico, di dialetti nostrani e stranieri, di ragionamenti e confessioni. All'inizio l'accompagna il suo "moroso", sostituto del babbo, che però dopo resta a terra. Tania, infatti, vuole ripercorrere le orme del padre da sola, godersi un presente benessere e progettare un futuro benessere. Vuole lasciare andare il malessere di essere stata esclusa dalla bellezza dei luoghi che suo padre aveva visitato con la nuova compagna. In questo libro autobiografico Tania, diciamolo fino in fondo, va a scuola dal babbo - docente per laurearsi in se stessa (non in economia, giurisprudenza o medicina) e imparare il dentro di sé. Cioè il futuro.

In questo 'viaggio - scuola' ci sono molte sorprese di tipo gastronomico, tanto da poterlo considerare come un lungo pranzo fatto da tanti sapori perché *"il mangiare bene è un rispetto verso se stessi"*. I protagonisti del libro possono essere ricondotti ai sapori fondamentali: dolce, amaro, acido, salato. Edoardo e Francesco, rispettivamente babbo e "moroso" di Tania, sanno di dolce. Tania, però, ricerca in Francesco, anche il sapore salato, insaporante ma anche conservante ed incrostante. Giovanna (denominata la tizia, seconda compagna del babbo Edoardo, innominata e senza nome) e Ginevra, mamma di Tania, spesso corrispondono al sapore amaro, finanche acido. Ma tutti questi sapori si mescolano continuamente, in questo pranzo - viaggio complesso come la vita.

Una vita piena di eventi che mirano al complicato passaggio dalla cultura bellica a quella connettiva, dalle coppie alle connessioni, dal due al tre, dal singolare al plurale. Plurale di viaggi tra persone, chiamato relazione; plurale di idee, chiamato

associazione e plurale di eventi, chiamato successione. Il viaggio per avere maggiore rispetto verso se stessi non può essere un viaggio singolare, bensì plurale: infatti intreccia punti di vista vari e mutevoli, località diverse, persone diverse. L'unica presenza fissa è Tania che srotola la memoria del suo babbo - zingaro, rimescola le acque e ne fa una storia nuova.

All'inizio incontriamo due coppie: il padre di Tania che lascia la moglie Ginevra per mettersi con Giovanna, detta la "tizia", da cui poi si separerà, e Tania che, lasciata dal babbo, si mette con Francesco con cui fa la parte iniziale del suo viaggio. Seguendo le idee di un famoso psicoanalista, Karl Gustav Jung, ogni coppia è composta di quattro elementi: le due persone della coppia, il modello di coppia che ha in testa lui e le sue aspettative, il modello e le aspettative di lei. Nel ripercorrere i viaggi del babbo, Tania scopre l'esistenza della quaterna, cioè del quadrilatero. Parla del "mio babbo" e dice che "da me non si è separato mai", ma di questo se ne accorge solo durante il viaggio, grazie alla lettura del diario che le fa da guida. Così come solamente nel viaggio incontra Giovanna, la tizia, la nuova compagna del babbo della quale nessuno parlava. Quando, invece, suo padre e la tizia Giovanna si lasciano, sembra quasi che babbo e figlia possano recuperare il loro legame perché svanisce il conflitto di gelosia di Tania, nato quando il padre aveva trovato un'altra 'figlia': la tizia innominata.

L'interminabile viaggio attraverso i continenti compone l'onnipotenza paterna fatta di immortalità, di onniscienza e di onnipresenza. Ore e giorni passati in aereo alla ricerca di un babbo perduto che aveva scritto un diario per spiegare come e perché aveva lasciato moglie e figlia: una conseguenza dell'essere stato lui per primo lasciato e quindi "legittimato" a lasciare gli altri. Un babbo affogato da sensi di colpa che però non hanno completamente seccato la possibilità di provare tenerezza verso persone andate e stimate, come Gianni Agnelli, Enzo Biagi, Indro Montanelli. Oppure l'indignazione verso la pena di morte e la sua esecuzione negli Stati Uniti. Il vuoto lasciato dall'amore che non c'è più, dopo le litigate del babbo con Giovanna "la tizia", provocano la sensazione di "essere in prestito": addio onnipotenza! Solo affetto, non proprietà. Anche la domanda ossessiva ed autobiografica "perché sono vivo?", con la risposta frequente perché "ho" Tania, tipica del possesso paterno, perde di forza. Sono ricco, scrive il babbo nel suo diario perché posso divertirmi, perché ho tempo. Ma il tempo passa, obbietta Tania. Il tempo fa il suo mestiere, risponde il babbo, e io ho voglia di divertirmi.

Il viaggio termina con un emozionante ritorno a casa, il ricongiungimento con Francesco, il rimettere in ordine le coppie. E sembra che i vuoti si riempiano, che la figlia torni ad essere

figlia e il babbo, babbo. Ma alcune domande non hanno ancora risposta: Perché per esprimersi ed avere benessere c'è bisogno di avere una figlia "ribelle"? Perché per parlare di se stesso l'attore ha scelto Tania? Perché c'è bisogno di una terza persona e non basta una seconda persona, cioè una coppia, per esprimersi ed essere capaci di divertirsi? In altre parole non è possibile essere felici in due? Occorre essere in tre o addirittura in quattro per potersi esprimere e correre fiduciosi verso la progettazione del futuro? Occorre ricordare qui che il futuro non esiste per conto suo perché siamo noi che lo progettiamo e lo realizziamo, passando dalla bontà alla bellezza, dal babbo alla figlia ribelle, che è Tania.

Ma altri significati trascina con sé questo libro che, nella sua diversità, rivela un'imprevista attualità. Esplorando il vuoto del rapporto tra padre e figlia ribelle, si individua un'area politica che propone il passaggio da una cultura esclusiva a una cultura inclusiva, cioè dall'impero della coppia a quello del gruppo, cioè dal due al tre. Non si può dire che questo passaggio sia indolore, ma certo Tania consente di creare un contenuto dove prima c'era un vuoto. La cultura della coppia era quella dei sensi di colpa, la bellezza era esclusa e il due rifiutava fortemente il tre. I nemici dovevano essere eliminati. Tania, per riprendere i contatti col babbo, deve rifare il suo viaggio con la guida del suo diario. Deve sopportare la compagnia di una terza persona e cercarne faticosamente una quarta. Deve dimostrare la sua "lealtà" nei confronti della cultura di coppia e contemporaneamente del gruppo. Povera Tania, in questo interminabile viaggio ricerca un'inclusione improbabile, nella quale l'autobiografia possa lasciare il posto alla progettazione e alla bellezza.

Ma la meta è ancora lontana e Tania giunge stremata alla fine del viaggio. Sì, è stata lasciata ma, a differenza del babbo, lei non lascia Francesco, anzi vuole sposarlo. Vuole interrompere la catena dell'abbandono, passando dall'esclusione all'inclusione. Forse ce la farà. La cultura dell'esclusione, cioè esclusiva, distingue e seleziona, mentre la cultura dell'inclusione accetta e sviluppa. Tania riesce nel suo intento, il viaggio è salvifico perché aiuta a rifiutare il monopolio del due e della coppia egemone, per lasciare agire il gruppo. Tania da allieva diventa professoressa, la chiameranno così, nel momento drammatico della fine del viaggio. Tania viene contagiata positivamente dal viaggio e dai viaggiatori (gruppo) e dalle sue conseguenze inclusive. Basta con la suddivisione manichea della coppia e dei sensi di colpa e della destra e sinistra, governo ed opposizione, e via dicendo tra bene e male. La bellezza è ancora lontana ma possibile.

Lasciamo il secondo millennio ed i secoli passati, lasciamo la diplomazia di far pagare agli altri i nostri errori, lasciamo il

due verso il tre: il passato è fermo sulla coppia. Il babbo ci ha provato, ma senza successo. Tania è l'eroina del terzo millennio. Ribelle verso un babbo che ama e odia disperatamente. Che ha paura del vuoto. Ma che immagina cosa ha provato chi ha vissuto prima di lei. Immagina includendo e non escludendo, passando dalla ripetizione di lasciare perché è stata lasciata, all'accettare perché è stata accettata. Così si capisce il titolo di questo libro, "La vita dirà la sua", cioè la bellezza, quella che salverà il mondo. La presenza attiva di tante Tanie. Una, dieci e cento.

Siamo entrati in un millennio di connessioni in cui i nemici diventano amici viaggiando, assaporando insieme le ultime parole che Tania affida a questo libro, rivolgendosi al babbo, mai diventato papà. Mai più lasciare per non essere lasciati, meglio accettare per essere accettati. Così la vita dirà la sua. *"Caro babbo, di fronte alla tua casa parte una carreggiata che finisce laddove ne comincia un'altra"*.

***)** Enzo Spaltro, medico, specializzato in medicina del lavoro, è considerato il pioniere della psicologia del lavoro in Italia. È stato per due volte presidente della SIPS (Società Italiana Psicologia) e ha insegnato in molte università straniere, dagli Stati Uniti al Sud America all'Europa. È stato professore ordinario per trenta anni presso l'Università di Bologna. Ha scritto più di 80 libri e moltissime pubblicazioni scientifiche. Nel 1983 ha curato e condotto, insieme a Emilio Fede, la trasmissione di Rai Uno *Test, Gioco per conoscersi*.

